

DIARIO DI UNA SETTIMANA

RICCARDO PUECHER

« Già il tempo, alla partenza dalla nostra città non prometteva niente di buono: pioggia, vento, freddo fino a trovare tanta neve al prestabilito luogo d'incontro.

Solita allegria generale dopo quasi un anno che non ci si vedeva, anche perché la comitiva è sempre molto affiatata e pronta alla battuta.

Decisione unanime di procedere all'acquisto di indumenti semipolari, anche perché un tempo così non era stato certamente previsto nel pur dettagliato programma redatto da Franco Proserpi.

Partenza allegra di tutta la compagnia da La Villa, dopo che si era raggiunta tale località con la corriera, per il Rifugio Gardenazza. L'allegria però, man mano che le difficoltà e la fatica aumentano a causa della neve e della pendenza, viene scemando, finché il Rifugio Gardenazza ci accoglie stanchi ed un po' intontiti dal freddo e dagli imprevedibili contrattempi.

Cena gustosa, numerosi brindisi e lunghe cantate.

Si dorme gelidamente male, ma la fatica ed i brindisi di cui sopra aiutano a sopprimere al disagio.



Sul Sass Songer



Rifugio Tineule

Il giorno dopo (5/9) sveglia di buon'ora, c'è il sole, ma i suoi raggi non riescono a scaldare gran che.

Preparativi per la salita del Sassongher.

La neve ricopre il sentiero, è difficile intravedere un segno di pista. Incontriamo un branco di camosci che si lasciano avvicinare. Camminiamo in colonna, i primi battono la pista sprofondando nella neve fino al ginocchio. Finalmente giungiamo ad una sella. Che fatica! Il cielo comincia ad annuvolarsi.

Piero e Giuliano, alla partenza dalla sella, prendono il comando e battono la pista nella difficile e pericolosa discesa a mezza costa: arriviamo alla forcella Sassongher.

Tutto intorno a noi udiamo lo scroscio delle cascatelle formatesi per lo scioglimento della neve e frequenti scariche di sassi.

Il cielo si è rabbuiato e cade un leggero nevischio.

Riprendiamo la marcia. Con l'aiuto di qualche corda superiamo le ultime difficoltà. Per primo giungo in vetta e dopo poco siamo tutti riuniti e pronti per le numerose foto ricordo.

Il paesaggio è superbo, fa dimenticare l'acqua che è ormai penetrata nelle scarpe e che i piedi, a sentire Baradel, funzionano come una pompa, inviano per tutto il corpo.

Ritorniamo al Rifugio, sostiamo tutto il pomeriggio chiacchierando ed aspettando che gli indumenti si asciughino.

Il giorno seguente (6/9) sveglia ed alzata rapida, dopo colazione siamo tutti pronti in assetto di marcia. Gli indumenti sono asciutti, comunque tra poco saremo daccapo. (Prosperi e Manzin provvedono a regolare i conti).

Salita faticosa, aggravata dal peso dello zaino e dal caldo. Il sole splende. Procediamo prima su ghiaccio e poi su neve lungo un erto canalone, cercando deviazioni per po-

ter evitare il più possibile la neve profonda. Sono già più di 2 ore e mezza che camminiamo nella neve, siamo molto vicini al Puez Ciampani (m. 2670). Il cielo sereno e la visibilità ottima ci permettono di distinguere il Pelmo, le Tofane, la Croda da Lago, tutte catene e gruppi toccati nelle nostre precedenti settimane alpinistiche.

Arriviamo finalmente, dopo aver percorso un altipiano semilunare, i cui prati sono macchiati di neve, al rifugio Puez.

L'amico Bonaldi ha le punte degli scarponi scucite del tutto (poveraccio con tanta neve e fango!).

Il desiderato spuntino con scatolette e pastasciutta, mandato giù con più di qualche « ombra » di nero ci rimetta in sesto. Partiamo verso sella Nivea. Vi arriviamo dopo aver « plociato » nel fango e sprofondato nella neve oltre al ginocchio. Fa freddo, i piedi sono inzuppati d'acqua. La neve è tanta, cerchiamo la scaletta della via ferrata di discesa.

S'incaricano di questo compito Prospere e De Giosa, che scendono per primi, assicurati ad una corda ma la loro risposta è negativa; la scaletta e le altre assicurazioni sono tutte sotto almeno mezzo metro di neve!

Si decide di ripiegare verso il Rifugio Firenze, dove arriviamo stanchissimi dopo aver attraversato tre forcelle e dove, per colmo di sventura, non troviamo posto per dormire per tutti.

Ampla discussione, qualcuno vuol scendere a Santa Cristina, altri vogliono tentare di andare al Rifugio Col Raiser.

Alessandro ed io ci incarichiamo d'andare a vedere se c'è posto. Nel giro di mezz'ora portiamo la notizia che il posto c'è, ma per 4 di noi sarà necessario dormire sul tavolaccio. Quattro di noi allora preferiscono

scendere a valle per dormire in un letto degno di questo nome!

Il giorno seguente (7/9) partenza per la forcella Roa, giornata bella, senza avvenimenti particolari, discesa per un ghiaione irnevato. C'è un solleone che ci fa sudare le faticose sette camicie.

Arriviamo agevolmente al Rifugio Genova, anche se siamo stanchi per la corsa sulla neve.

Mercoledì (8/9) partenza e bella passeggiata nei boschi, finalmente senza neve, arriviamo al Rifugio Malga Brogles, dove sostiamo per uno spuntino.

Piero De Giosa non sta bene, ha il raffreddore. Partiamo per Forcella Pana. Camminiamo prima nel fango, poi nella neve, infine sul ghiaccio.

Qualche corda ci aiuta. Arriviamo dopo una lunga discesa per prati al Rifugio Firenze.

Il giorno seguente (9/9) riposiamo meritatamente con una passeggiata a S. Cristina, gita a Ortisei in corriera e ritorno in funivia!

All'indomani (10/9) dopo il meritato riposo siamo pronti a partire, ma il tempo è piovoso. Si decide di scendere a S. Cristina e poi di salire a Passo Gardena, mentre qualcuno già avanza idee di rinuncia.

Pranziamo malinconicamente al Rifugio del Passo, Piero e Lori De Giosa decidono di partire (Piero ha la febbre) Baradel e Bonaldi si associano nel ripiegamento.

La sera è triste, si canticchia e si gioca a carte, fuori la pioggia si è trasformata in una violenta bufera di neve!

Anche gli ultimi testardi decidono di abbandonare. Prendiamo al corriera per Corvara dove tra gli addii dei partecipanti viene sciolta ufficialmente la compagnia ».



COMUNICATO AI SOCI ANZIANI

Come è noto i nostri Soci anziani vengono insigniti di speciali distintivi d'onore, riservati ai Soci da 25 anni ed a quelli da 50 anni. Mentre per i Soci venticinquennali le evidenze sono aggiornate, non è altrettanto per quelli cinquantennali.

Pertanto, allo scopo di ovviare ad eventuali spiacevoli omissioni, i Soci che ritengono di aver diritto al distintivo d'onore per 50 Anni di appartenenza ininterrotta alla nostra Sezione del Club Alpino Italiano sono pregati di darne avviso alla Segreteria inviando in visione la tessera dell'epoca o fotocopia della medesima, con nostro impegno di restituzione immediata oppure di esibire il documento al nostro prossimo Raduno Annuale.

Si ricorda che la distinzione spetta soltanto ai Soci con appartenenza ininterrotta e documentata.

Nel caso, possibile, di smarrimento dei documenti a causa del profugato, potranno essere accettate le testimonianze di almeno due soci con anzianità cinquantennale riconosciuta.